



SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI  
DOMANDE E RISPOSTE

## *La Lettera agli ebrei*

Perché la Lettera agli ebrei non è considerata di Paolo?

---

Paragonata alle lettere paoline, *Eb* si differenzia sin dal suo inizio. Paolo, infatti, iniziando le sue lettere, segue uno schema preciso. Egli indica subito **mittente** e **destinatario**, aggiungendo il **saluto** e il **ringraziamento**. A mo' d'esempio, possiamo esaminare l'inizio della *Lettera ai romani*:

“**Paolo**, servo di Cristo Gesù, chiamato a essere apostolo, messo a parte per il vangelo di Dio, che egli aveva già promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale abbiamo ricevuto grazia e apostolato perché si ottenga l'ubbidienza della fede fra tutti gli stranieri, per il suo nome - fra i quali siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo - **a quanti sono in Roma**, amati da Dio, chiamati santi, **grazia a voi e pace** da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo. Prima di tutto **rendo grazie al mio Dio** per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi”. – *Rm* 1:1.8.

Ben diversa è *Eb*, che inizia subito con affermazioni importanti, su tema cristologico, che saranno sviluppate poi con coerenza:

“Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi”. – *Eb* 1:1.3.

Questo inizio non ha nulla a che fare con una lettera: si tratta di uno scritto omiletico ovvero di un'omelia, uno scritto che espone e commenta passi delle Sacre Scritture. Il finale dello scritto *assomiglia* soltanto a quello di una lettera: “Ora, fratelli, sopportate con pazienza, vi prego, la mia parola di esortazione perché vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timoteo è stato messo in libertà; con lui, se viene presto, verrò a vedervi. Salutate tutti i vostri conduttori e tutti i santi. Quelli d'Italia vi salutano. La grazia sia con tutti voi”. – *Eb* 13:22-25.

La singolarità della lingua e delle argomentazioni di *Eb*, ne fanno uno scritto che non ha pari in tutte le Scritture Greche. Il vocabolario è ricco, le parole ricercate, il discorso scorre disinvolto, le frasi sono costruite con eleganza. Questo scritto non è un semplice trattato teologico e non appare neppure come una lettera, reale o costruita ad arte come se fosse un'epistola. Appare piuttosto come un'omelia (dal verbo greco ὁμιλέω, *omilèò*, "conversare") ovvero un'esortazione da essere letta davanti a una comunità di credenti. Questo spiega il suo splendido linguaggio e la sua retorica così efficace, che non sono bravure letterarie fini a se stesse. Piuttosto, questa eloquenza prosegue la grande tradizione della parola di Dio, il quale "aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti" (*Eb* 1:1, *CEI*). Lo stile di *Eb* è colloquiale, usando frequentemente il "noi", l'esclusivo "voi" e perfino il coinvolgente "io". Come giustamente fece osservare H. Thyen: "Qui è un predicatore che parla alla sua comunità".

La struttura dell'omelia è conforme a quelle usate nella sinagoga, il cui livello culturale era elevato. L'apertura di *Eb* è solenne: "Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose" (*Eb* 1:1,2). Yeshùa viene esaltato, collegandolo alla proclamazione annunciata nei *Salmi*. Dopo aver fatto risaltare la superiorità di Yeshùa rispetto agli angeli, viene richiamato *Sl* 110:1: "A quale degli angeli disse mai: «Siedi alla mia destra finché abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?»" (*Eb* 1:13; cfr. *Sl* 110:1). Come nelle sinagoghe, per la spiegazione si ricorre ai testi della Bibbia. Lo stile è enfatico e declamatorio. La struttura dello scritto è a più livelli, concatenati; i temi vengono ripresi. Dalla sua struttura emerge il grande impegno intellettuale dell'autore, abile nella retorica. Gli ascoltatori che udirono l'omelia di *Eb* furono di certo condotti nei processi mentali dei loro pensieri, essendo coinvolti con richiami scritturali semplici di cui si forniva l'interpretazione.

**Destinatari di *Eb*.** I destinatari dello scritto erano certamente buoni conoscitori del culto giudaico e conoscevano bene il *Tanàch*, le Scritture Ebraiche, quindi potevano capire tutte le testimonianze che in esse portavano a Yeshùa. Infatti, in 1:1 si esordisce dicendo che Dio ha "parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai *padri* per mezzo dei profeti". Inoltre, quando l'autore dice che Dio ha parlato "per mezzo dei profeti", non trova necessario dare nessuna spiegazione: segno che l'autorità della Bibbia ebraica era riconosciuta. Così è anche quando al cap. 11 cita gli esempi di fede menzionati nelle Scritture Ebraiche: l'uditorio li conosce e sa di cosa si parla. **Fu alla fine del 2° secolo che, fissando il canone, allo scritto venne dato il nome di "agli ebrei"**. Tuttavia, è ben difficile che lo scritto fosse

rivolto a discepoli di Yeshùa di madrepatria ovvero giudei. Non viene accennato nessun pericolo di giudaizzare, ma solo il timore che si possa perdere la speranza. D'altra parte, il gruppo cui lo scritto fu rivolto, appare serrato in se stesso. Ciò si mostra dalla mancanza di riferimenti al pericolo di apostatare nel paganesimo, sebbene ci sia l'esortazione a mantenere la fede. Poteva trattarsi di una comunità della diaspora? Il predicatore autore di *Eb* appare come un giudeo che si rivolge ad una congregazione di discepoli giudei che non sono della terra d'origine; in 3:18, infatti, si fa riferimento agli ebrei come a "quelli che furono disubbidienti", e in 3:12 si menziona "un cuore malvagio e incredulo", espressione tipica per indicare l'indurimento dei giudei.

Possiamo quindi dire che la comunemente detta "lettera di Paolo agli ebrei" non è di Paolo, non è una lettera e non fu indirizzata agli ebrei.